

MARCO VERDE

Le Dodici Giornate' di Silvan Cattaneo: le novelle e i piacevoli passatempi intorno al Benaco

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARCO VERDE

Le Dodici Giornate' di Silvan Cattaneo: le novelle e i piacevoli passatempi intorno al Benaco

Nel 1745 Domenico Polotti dà alle stampe, presso l'editore veneziano Giacomo Tommasini, 'Le Dodici Giornate' del letterato cinquecentesco Silvan Cattaneo, segnando la prima pubblicazione di un'opera rimasta inedita per quasi due secoli. Inserita in una raccolta celebrativa dedicata alla città di Salò e alla sua riviera, l'opera fonde la descrizione paesaggistica del Garda – anticamente chiamato Benaco – con una narrazione che richiama, almeno nominalmente, il modello del 'Decameron'. Il testo narra una vacanza sul lago, dove un gruppo di studenti padovani e il conte Fortunato Martinengo esplorano il territorio, alternando osservazioni naturalistiche a momenti di svago letterario. Nella dedica a Marco Antonio da Mula, il lago viene descritto come la «più bella parte dell'Italia», uno scenario che unisce rigogliose bellezze naturali – giardini, colline, palazzi e castelli – a una dimensione poetica e ideale. Al tempo stesso, il Benaco diventa teatro per la brigata di racconti e passatempi letterari, in cui si intrecciano «storie, favole, burle, novelle» e giochi conviviali. Il contributo evidenzia in particolar modo come l'opera non segua pienamente l'impianto boccacciano, poiché la cornice descrittiva acquisisce un ruolo preminente, relegando le novelle a uno spazio marginale. Questo slittamento consente a Cattaneo di celebrare il territorio salodiano, dipingendo con le parole un ritratto vivido e realistico della propria terra natale.

Nel 1745, a circa due secoli dalla stesura, il sacerdote salodiano Domenico Polotti pubblica il manoscritto dell'autore cinquecentesco Silvan Cattaneo presso l'editore veneziano Giacomo Tommasini.¹ Il titolo scelto, *Salò e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongiani Grattarolo [...]. Tomo primo, in cui si contengono le Dodici Giornate di Silvan Cattaneo e la carta topografica di tutta la Riviera*, catapultava il lettore all'interno della natura ancipite del testo. Da una parte appare evidente che il titolo *Le Dodici Giornate* alluda all'archetipo decameroniano e pertanto alla materia novellistica.² Dall'altra, l'opera cattaniana rientra in una macrostruttura (il cui secondo tomo è dedicato ad un poemetto di Bongiani Grattarolo) in cui ad essere centrale è la descrizione di Salò e della riviera: assumendo così, come suggerisce Marziano Guglielminetti, le sembianze di un *baedeker*, con tanto di carta topografica di tutta la riviera annessa.³

Tra il XV e il XVI secolo, la città di Salò è parte del territorio della Repubblica di Venezia ed è omaggiata col titolo di Magnifica Patria e Figlia primogenita della Serenissima; al contempo, è il luogo natio dell'autore, il quale, pertanto, conosce a menadito il territorio, i personaggi illustri che l'hanno attraversato e i racconti orali che l'hanno permeato.

A partire dalla dedica al cardinale Marc'Antonio da Mula,⁴ è possibile cogliere il *Leitmotiv* ecfrastico che caratterizzerà l'intera opera:

¹ Complice senz'altro la sfortuna, l'opera (inizialmente *sine titulo*) non venne mai data alle stampe nel corso del XVI secolo. Un primo tentativo fallì, a causa della morte dell'incaricato alla pubblicazione, il Conte Fortunato Martinengo, protagonista tra l'altro dell'opera. Di un secondo tentativo invece, disponiamo esclusivamente di una lettera da parte dell'autore ad un imprecisato amico veneziano. Non sappiamo quali difficoltà possa aver riscontrato quest'ultimo, ma l'opera non venne stampata. La lettera precede l'introduzione di D. Polotti in S. CATTANEO, *Salò e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongiani Grattarolo ...*, Venezia, Tommasini, 1745, XXXVI. Per quanto riguarda il manoscritto, invece, questo non ci è giunto: si dispone, al momento, esclusivamente dell'edizione a stampa. Si pone in evidenza la breve bibliografia relativa al Cattaneo: cfr. M. GUGLIELMINETTI, *Novellieri del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, 373; ID., *La cornice e il furto. Studi sulla novella del '500*, Bologna, Zanichelli, 1984, 23; ID., *Il circolo novellistico. La cornice e i modelli sociali*, in *La novella italiana*, Atti di convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988, Roma, Salerno Editrice, 1989; E. CACCIA, *Silvan Cattaneo e la novella del Cinquecento*, Brescia, Nuova Cartografica, 1964. A. MAURIELLO, *Villa e giardino nella tradizione novellistica italiana*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura: atti del Convegno di Parma, 29 settembre – 1 ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, 115-142.

² Il titolo venne suggerito da Giuseppe Malatesta Garuffi, un erudito secentesco che scoprì l'opera, come riportato in M. GUGLIELMINETTI, *Novellieri del Cinquecento*, 373.

³ M. GUGLIELMINETTI, *La cornice e il furto...*, 23.

⁴ Marc'Antonio, appartenente alla nobile famiglia veneziana Amulio, nota anche come "da Mula", nacque il 12 febbraio 1505. Studiò giurisprudenza presso l'Università di Padova, dove si laureò, avviandosi a una brillante

Nella più bella parte dell'Italia, Magnifico mio Signore, giace, siccome sapete un dilettevole lago chiuso quasi d'ogn'intorno da alti, e fertilissimi Monti, e da amenissimi colli, [...] e pare, che la maestra natura a bello studio abbia posta ogni sua arte, e possa (separandolo in questa maniera dalli altri paesi) per farsi a lei sola in questo luogo e stanza, e giardino, per questi dunque dilettevoli colli, e lidi di questo lago (che da gli antichi Benaco chiamavasi) sono sparsi, come in un bel drappo d'oro preziose perle.⁵

Ad essere celebrato è il lago di Garda, anticamente chiamato Benaco, la cui bellezza si irradia nei villaggi circostanti, dai palazzi antichi ai monasteri, dagli odoriferi giardini alle freschissime fontane. La 'Maestra Natura', con i suoi monti, fiumi e lidi, è al centro dello scritto del Cattaneo; in particolare, gli alberi da frutto «cedri, aranzi, e limoni» ricorrono, a mo' di anafora, nella descrizione di ciascun sito.⁶ Accanto a questa componente, che rispecchia l'intento dell'editore di raggruppare testi con una forte impronta descrittiva, dedicata appunto a *Salò e sua riviera*, si affianca, come già detto, una volontà di accostarsi alla novellistica. Infatti, l'intento dichiarato dell'autore è quello di dar notizia al cardinale da Mula dei ragionamenti tenuti da una «Compagnia di Scolari, ed altri gentil'uomini»,⁷ intorno al Benaco, in dodici luoghi e in altrettanti giorni del mese di agosto.

Gli scolari, che Cattaneo conosce frequentando l'università di Padova, diventano i principali soggetti delle uniche sue due opere a noi giunte: il dialogo *La barca di Padova* e *Le Dodici Giornate*. Il motivo che spinge la brigata capitanata dal conte Fortunato Martinengo – membro dell'Accademia degli Infiammati e amico del Lasca –⁸ a dirigersi presso le rive del Benaco è quello di riposarsi dopo «di passati studj alti, difficili, e continui»⁹ e per poter poi «con maggior allegria, vigore, e franchezza di animo ritornando seguire fin al desiderato fine gli onorati nostri principi».¹⁰ Durante il viaggio in barca che porta la brigata da una insenatura all'altra, oppure al riparo dal sole, in un giardino, sotto le fronde di un albero d'alloro, il tempo trascorrerà raccontando «[...] gentilmente, e con modestia

carriera politica al servizio della Serenissima. Fu inviato in Dalmazia al fianco di Bernardo Navagero e ricoprì la carica di Capitano di Brescia nel 1544. Nel 1553 venne nominato ambasciatore di Venezia presso l'imperatore Carlo V, e in seguito ricoprì il ruolo di podestà di Verona. Operò anche come ambasciatore presso la corte di Filippo II di Spagna e, successivamente, presso papa Pio IV. Quest'ultimo lo nominò cardinale il 26 febbraio 1561, affidandogli l'anno seguente il vescovado di Rieti. Nel 1565 divenne Prefetto della Libreria Vaticana. Figura di spicco della cultura rinascimentale, mantenne una fitta corrispondenza con intellettuali del calibro di Fortunato Martinengo, il quale figura come personaggio nell'opera cattaniana, e Jacopo Bonfadio. Morì a Roma il 13 marzo 1570 (per tali notizie rinviamo a G. M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, Brescia, 1758, I, 651-655; C. PASERO, *Relazioni di rettori veneti a Brescia durante il XVI secolo. Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 1938*, Toscolano, Giovannelli, 1939, 20-21, 57-64; P. PASCHINI, *Come fu cardinale Marcantonio da Mula detto l'Amulio*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", XI (1957), 393-406; G. GULLINO, *Da Mula Marcantonio*, DBI, XXXII, 1986).

⁵ S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, XLIII.

⁶ Sul significato degli agrumi del giardino cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Il Decamerone: struttura dell'opera. Elementi tradizionali e innovativi nella 'cornice'*, in EAD., *Boccaccio*, Roma, Salerno, 2000, 141-161: 157-161.

⁷ Si tratta di una compagnia di personaggi poco noti, studenti, mercanti ed alcuni nobili: «tra li quali eravi l'eccellente medico Messer Girolamo Corradino nobile Padovano, Messer Paolo di S. Fiore Romano, ed un Messer Claudio Genovese ambi scolari leggisti, Messer Antonio Baldovino Mercante Milanese per suoi negozj da Vinegia ivi pervenuto per passaggio, amico, e molto domestico del Conte, ed alloggiato in casa sua, vi si ritrovò anco un Signor Capoano gentil'uomo del Principe di Salerno, un Messer Federico, ed un Messer Luigi scolari Bresciani, quali per essere d'una istessa professione di studio, e vicini di casa aveano compagnia, e grande familiarità con esso Conte, ed io ancora» (S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, XLVII).

⁸ Sulla scelta di un personaggio come Fortunato Martinengo riflette Marziano Guglielminetti, ricollegandosi ad un altro novelliere cinquecentesco, veneziano d'adozione, ossia Girolamo Parabosco, cfr. M. GUGLIELMINETTI, *La cornice e il furto...*, 24-26.

⁹ S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, XLVIII.

¹⁰ *Ibidem*.

istorie, favole, burle, novelle, ed altri a nostri pari convenevoli giuochi, e piacevoli passatempo».¹¹ In tal senso, la brigata di scolari padovani che naviga lungo le sponde benacensi su di una barca, si pone a metà tra la quattrocentesca *Iubilatio* di Felice Feliciano e la secentesca *Arcadia in Brenta* di Giovanni Sagredo.¹² Il primo rappresenta l'anticamera delle *Dodici Giornate*, in cui si narra, infatti, di un viaggio intrapreso su di una barca da parte di quattro uomini (Feliciano incluso) lungo le sponde del Garda alla ricerca di epigrafi; mentre il secondo immagina che una brigata di tre “cavalieri di spirito” e altrettante “vivacissime donne” salga su di un burchiello – “un appartamento nuotante” – percorrendo il fiume Brenta e raccontandosi storie brevi.

Per Cattaneo, il susseguirsi dei racconti dei personaggi non funge, però, da perno portante della narrazione, bensì è in condizione di totale asservimento alla descrizione paesaggistica e naturalistica della cornice gardesana. La brigata circumnaviga il lago, passando da Salò a Maderno, da Toscolano a Gargnano, fino ad esplorare i posti più remoti. Nell'illustrazione di ciascun sito l'occhio del narratore-personaggio si concentra su di un particolare, da cui scaturisce il ragionamento, la favola o la novella.¹³ Quest'ultima è riscontrabile solo in quattro giornate (IV, IX, X, XII) e, oltre ad assolvere un ruolo da subordinata, è ridotta all'osso.

Poniamo come esempio due casi relativi alla quarta e alla nona giornata. Il primo vede la brigata presso la Grotta del Fico, dove si discute sull'origine dell'etimo del luogo e degli alberi di fico sulla riviera, richiamando il mito di Cerere e di Pitalo.¹⁴ A prendere parola è Messer Antonio, intenzionato a raccontar una novella inerente al frutto e alla vicina località gardesana di Bardolino:

L'anno passato m'abbattei a passar per Verona con un altro Mercante della mia Patria, ed andavamo comperando della seta, della quale, poichè in quella Città ne avemmo comperata una buona quantità, ne fu detto, che sulla riviera di questo lago ne avressimo eziandio ritrovata assai, [...] vi andammo, e una sera albergammo in casa d'un Oste di buon'aria, e per quello, che udito avevamo assai uomo dabbene, e ciò fu in un grosso Villaggio detto Bardolino, [...] andammo poscia con questo nostro Oste, mentre, che veniva l'ora della cena, a diporto sopra alcuni vaghi colli, che tutta la terra di Bardolino, ed il lago riguardano, nelli quali oltre gli ulivi, e le viti, che vi sono assai, e fertilissimi, vi è anche tanta copia di questi fichi, [...] ove le piante non molto si estollono, onde il Compagno mio per esser di statura eminente senza fatica veruna dimorandosi

¹¹ Ivi, LIV.

¹² Per la *Iubilatio* di Feliciano vedi E. CACCIA, *La Iubilatio* di Felice Feliciano (tavv. I-V), in *Italia medioevale e umanistica*, LV, 2014, 167-223; per il Sagredo vedi l'introduzione di Q. MARINI, in G. SAGREDO, *L'Arcadia in Brenta*, a cura di Quinto Marini, Roma, Salerno editrice, 2004.

¹³ I ragionamenti della brigata cattaniana meriterebbero un'ampia sezione. Nel Cinquecento, la cornice tende ad allargarsi a dismisura e a prevaricare sulle novelle: il modello decameroniano assorbe la materia del dialogo castiglionesco e della ‘civile conversazione’. La cornice diventa così debordante, al punto da lasciare talvolta uno spazio esiguo alle novelle. Si pensi, in questo senso, ai *Diparti* del Parabosco, alle *Piacevoli e amoroze notti dei novizi* di Pietro Fortini o *La piacevol notte e 'l lieto giorno* di Niccolò Granucci (cfr. L. GRAEDEL, *La cornice nelle raccolte novellistiche del Rinascimento italiano e i rapporti con la cornice del «Decameron»*, Firenze, Stamperia «Il Cenacolo», 1959, 20-32). Cattaneo inserisce nelle *Dodici Giornate* discussioni sul comportamento delle donne ai conviti, sulla musica, sull'avarizia, sulla lingua letteraria da adottare, sui miti e sulle rovine gardesane, fino ad includere un ragionamento sugli elefanti e i paesi orientali.

¹⁴ S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, 30-32. Si riassume brevemente qui la storia: Cerere, stanca dal lungo peregrinare sulla Terra in cerca di sua figlia Proserpina, trovò rifugio presso la casa di un umile contadino, Pitalo. Questi, ignaro della sua identità divina, accolse la straniera con grande generosità nonostante la sua povertà, offrendole un riparo per la notte e condividendo il poco che aveva. Il mito narra che Cerere, grata per l'ospitalità sincera di Pitalo, al risveglio decise di ricompensarlo con un ramo di fico, promettendogli che, piantandolo nel suo orto, avrebbe ottenuto una ricchezza straordinaria. Così avvenne: il fico crebbe rapidamente e produsse frutti deliziosi e mai visti prima, in grado di sfamare l'intera famiglia. Per la bontà dei fichi, Pitalo divenne presto ricco e noto in tutta la Grecia.

in terra le più alte cime di cotesti alberi aggiungea, cosa di somma osservazione alla stagione de' fichi in cotesto paese.¹⁵

Dopo aver gustato alcuni frutti, al ritorno in osteria, i due mercanti e l'oste trovano un avviso affisso alla porta. I reggenti di Bardolino, venuti a conoscenza del fatto, hanno deciso infatti di bandire dal proprio territorio l'oste – per aver ospitato i due mercanti, di cui uno grazie alla sua altezza è stato capace di 'saccheggiare' l'albero – con i «suoi figliuoli o discendenti sin al quarto grado [...] a perpetuo esempio de' posterì».

Nella nona giornata, la brigata giunge alla rocca di Malcesine:

fabbricata sopra uno scoglio eminente del lago, fortezza antichissima ma molto vaga da vedere e bizzarra, imperocchè le mura, le torri e li merli paion nati ivi nel sasso e prodotti ad un parto insieme con quello della natura. Ci affermammo alquanto dirimpetto alti con la barca per meglio considerarla [...] ed in tal guisa navigando pur contra vento, lontani dalla rocca forse un tiro di arco, messer Federico disse queste o simili parole: non è molto tempo che passando io di qui per andar a Trento, mi fu detto da un gentil'uomo del paese che con esso meco era in barca, che un certo Castellan tedesco in questa rocca dimoravasi e ne era signore, ed insieme di Malzesine terra quivi vicina, e di altre anco in questi contorni.¹⁶

A prender parola è messer Federico intenzionato a raccontare una novella sul castellano tedesco. Quest'ultimo, avendo ricevuto in dono la rocca e alcune terre venete dall'imperatore Massimiliano d'Austria, si arroga per il suo territorio anche di un potere spirituale, arrivando a concedere benefici ecclesiastici e a sciogliere matrimoni in modo sommario. Venuto a sapere di queste usanze, l'imperatore lo convoca a Verona e lo rimprovera severamente citando: *"Quos Deus coniunxit, homo non separet."* Il castellano risponde con arguzia: *"Non separavi quos Deus, sed quos Diabolus coniunxerat"*. La risposta provoca le risate di Massimiliano e della corte, e il barone tedesco viene graziato ma ammonito a non occuparsi più di questioni spirituali.

Ciò che si osserva è come dall'esplorazione e dall'interrogazione del sito si giunga al racconto della novella. Si tratta di storie strettamente legate al territorio, non attinte dal fondo 'comune' della tradizione novellistica ma da una tradizione, seppur scarna e «per di più orale con molta probabilità»,¹⁷ locale: hanno lo scopo di arricchire il valore intrinseco del sito e si pongono come un puro ornamento della predominante raffigurazione paesaggistica.

Il titolo *Le Dodici Giornate* suggerirebbe che l'opera stia calcando il modello boccacciano, raccogliendo novelle narrate in successione secondo il tema stabilito dal re o dalla regina della giornata. Cattaneo è un lettore di Boccaccio, come suggeriscono diversi richiami all'autore certaldese ravvisabili nel testo: nell'utilizzo della serie di sostantivi «storie, favole, burle, novelle»; nella conclusione delle giornate con una poesia cantata; nel riferimento ai personaggi decameroniani allorquando si discute di magnificenza e liberalità (non a caso nella decima giornata); nell'imitazione dello stile adottato, come suggerisce Domenico Polotti nell'introduzione all'opera.¹⁸ In realtà, come

¹⁵ Ivi, 33.

¹⁶ Ivi, 73.

¹⁷ E. CACCIA, *Silvan Cattaneo e la novella del Cinquecento*, 24.

¹⁸ S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, XIII, che qui si riporta: «[...] per il che e da Maestri può essere proposto a' Giovani parendo scritto con la penna dell'istesso Boccaccio, per la purgatezza dello stile, e vivaci particelle, e leggiadri, e polito modi di favellare familiarmente, che pajono bensì a prima vista assai facili, ma reputansi dagl'intendenti, e lo sono veramente difficilissimi ad immitarsi, e dalle più devote persone, e religiose può essere preso in mano, e fattane a chiusi occhi lezione sennon ad altro per il diletto senza alcuna temenza di leggere

evidenzia Marziano Guglielminetti, «si è di fronte ai frantumi di un edificio ormai distrutto e ai residui di un rituale dissacrato»: per Cattaneo, che «può dirsi l'autore di un rigoroso tentativo di smontare dall'interno il congegno del *Decameron*»,¹⁹ la novella non è parte di un meccanismo perfetto e non segue uno schema stabilito, ricopre il proprio ruolo solo all'occorrenza. Piuttosto, è il viaggio intrapreso, il paesaggio descritto, ad assumere un valore preponderante all'interno del testo: la cornice diventa l'intero quadro, e così l'autore si pone come un Boccaccio capovolto.²⁰ Optando per una cornice gardesana dalla totale immersione nella natura, il salodiano rientra in una dualità tutta cinquecentesca, rintracciata da Michelangelo Picone, tra lo spazio aperto della cornice – il giardino o la struttura viatoria – e lo spazio chiuso, urbano e domestico..²¹ Alle riscritture cinquecentesche della cornice decameroniana del Lasca, del Bargagli e di Straparola, i quali prediligono un ambiente cittadino, si contrappongono, infatti, Giovan Battista Giraldo Cinzio (la cui brigata compie un viaggio marino) e Sebastiano Erizzo (che descrive il ritrovamento di studenti padovani in un giardino durante la pausa estiva). Silvan Cattaneo si inserisce in quest'ultimo contesto, ma a differenza degli *Ecatommisti* e delle *Sei giornate* il paesaggio delle *Dodici Giornate* non è decorativo o meramente tratteggiato; è minuziosamente ritratto e, come suggerisce Ettore Caccia, descritto con gusto realistico. L'ecfrasi del Cattaneo si sposta dai palazzi ai castelli, dalle rocche ai colli, fino ai fiumi dai tratti distinti:

giungemmo ad un luogo vicino a Riva poco più d'un miglio, qual si addimanda Ponale da un fiumicello così detto, che dalla Montagna rovinosa cade nel Benaco, e fa tanto rumore, e strepito, che se fusse maggiore sarebbon sforzati li naviganti a passar d'indi assai discosto, vi è una scissura nella detta montagna, per la quale da alto cade questo fiume, e da basso poi li abitanti di una valle di là da quello Monte appellata la valle di Ledro sogetta al Principe di Trento fertilissima, ed amena, hannovi artificiosamente per poter venire, e condurre le robe loro al lago fatto una strada in questa scissura del sasso di maniera, che agevolmente quantunque erta, e faticosa vi si può andar con asini, con muli, e con certi loro piccioli carri; [...] veggendo quella montagna sì alta, ed essendovi quella apertura col fiumicello, che da quella strada con tanto strepito, e veggendovi parimente fatta quella strada, che salendo quasi per modo circolare, come si dice a lumaca conduce sopra quei monti tanto agevolmente a chi salir piace, ne parve cosa meravigliosa, e stupendissima.²²

parola, o motto, o novella, che sia men che onesta, o ritrovar cosa alcuna che in menoma parte offendere possa la loro modestia, e cristiana pietà».

¹⁹ M. GUGLIELMINETTI, *La cornice e il furto. Studi sulla novella del '500*, Bologna, Zanichelli, 1984, 23

²⁰ Sul ruolo della cornice nel Cinquecento cfr. in partic. L. GRAEDEL, *La cornice nelle raccolte novellistiche del Rinascimento italiano e i rapporti con la cornice del «Decameron»*, Firenze, Stamperia «Il Cenacolo», 1959; M. GUGLIELMINETTI, *La cornice e il furto. Studi sulla novella del '500*, 1-51; ID., *Il circolo novellistico. La cornice e i modelli sociali*, in *La novella italiana*, Atti di convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988, Roma, Salerno Editrice, 1989; B. LAROCHE, «L'espace de la 'cornice'», in AA.VV., *L'après Boccace. La nouvelle italienne au XV et XVI siècles*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1994, 11-41; R. BRUSCAGLI, «La novella e il romanzo», in *Storia della Letteratura italiana*, dir. da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, IV, 1996, 835-907; G. MAZZACURATI, *Dopo Boccaccio: percorsi del genere novella dal Sacchetti al Bandello*, in ID., *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Casellina di Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1996; M. PICONE, *Riscritture cinquecentesche della cornice del Decameron*, vol. 38, Versants, 2000; A. MAURIELLO, *Dalla novella "spicciolata" al "romanzo". I percorsi della novellistica fiorentina nel secolo XVI*, Napoli, Liguori, 2001; EAD., *Villa e giardino nella tradizione novellistica italiana*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura: atti del Convegno di Parma, 29 settembre – 1 ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, 115-141; S. CARAPEZZA, *Ri-creazioni: fuggire la guerra per costruire l'utopia. Storie di brigate cinquecentesche*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020.

²¹ M. PICONE, *Riscritture cinquecentesche della cornice del Decameron*, 125.

²² S. CATTANEO, *Salò e sua riviera...*, 61.

Questo realismo non si limita alla sfera paesaggistica, alla descrizione dell'ambiente circostante, ma si intreccia infatti con vere e proprie 'pennellate' dedicate alla natura umana, con la descrizione della popolazione che anima quei luoghi con i loro gesti e riti quotidiani. Un esempio è dato dalla descrizione degli abitanti di Torri:

li Torriggiani hanno coltivato così malagevolmente alquanto di terreno, abbrugiando que' spinosi virgulti, e vepri per seminarvi del grano, ed adoperarvi gran diligenza, e fatica, di maniera, che ne raccolgono in questi giorni assai, dissi assai, rispetto al sito, quale è angustissimo, e stretto, il che gli fa industriosi, come io diceva, ed in poche cose bisognosi, imperciocché vince tutto l'aspra fatica, e la necessitate, che suol nei casi avversi altrui premendo spesso destar gli addormentati ingegni, anzi e con la pescagione (come io ora vi narra) e con tutte queste loro industrie fatiche universalmente tutti in quella terra vivono, e vestono onoratamente, sono amorevoli verso i forastieri, sono parimente armigeri, imperciocché tutti quelli, che abitano que' lidi, e colli di Monte Baldo per l'aere sottilissimo, e penetrativo, che quel Monte spira, hanno li cervelli alquanto Eteroclitici, ma altrimente poi magnanimi, generosi, e d'alto cuore, parlo secondo che si estendono le forze loro.²³

In questo senso, Cattaneo si mostra felice narratore del particolare, e ciò è dato dalla profonda conoscenza del sito e dall'occhio nutrito di sentimento per la propria terra natia. Questo rapporto con il territorio si evince durante la dodicesima e ultima giornata in cui la brigata è su di un piccolo colle di Belgioioso, da cui ammira il panorama della riviera. Salpati verso l'Isola di San Giorgio, a prender parola è Cattaneo stesso, intenzionato a raccontare una novella:

Sovviemmi Signori riguardando per questo deliziosissimo Teatro, dal quale è circondato il Benaco nostro, veggendosi tanti sì belli, ed adorni castelli, tante amene ville, colli, e piagge dilettevoli, e tanti ombrosi, e folti boschi, e sì alti, e riguardevoli Monti, del figliuol di quel Mercatante Bergamasco, che con esso lui in Fiandra conducea, e qual mai più uscito non era dei confini della sua villa posta in una gran valle chiusa dalle più orrende, ed alte montagne di Bergamo, che sendo passati Brescia, e pervenuti sopra que' colli, che tutto 'l lago, e questa bella Riviera discuopronno, (credendosi essere giunto in Fiandra, [...]) saltava di allegrezza.²⁴

Illustrata attraverso esemplari caratteristiche dal padre, il garzone bergamasco identifica erroneamente la Fiandra in Salò, poiché: «[...] era posta a canto il Mare in una spaciosissima pianura con cittadi, castella, e villaggi grandissimi».²⁵ Smorzato l'entusiasmo e giunti finalmente al punto d'arrivo, il garzon bergamasco chiede al padre se il panorama sotto i suoi occhi, e quello precedentemente esplorato, sia un mondo solo, o più di uno. Alla risposta del padre, il quale dichiara trattarsi di un mondo solo, il garzon si dice sorpreso e dispiaciuto: in caso fossero stati mondi diversi, avrebbe decretato, indubbiamente, il mondo bergamasco il più bello di tutti. La novella rappresenta per Cattaneo l'opportunità per dipingere con parole il proprio quadro salodiano, col fine di elevare la 'Riviera' ad un mondo a sé:

ritornando a quello, ch' io vi avea già incominciato a narrare, dico, che considerando questa nostra Riviera quantunque picciola di circuito, e veggendovi tanta diversità di cose, entro ancor' io nella oppinion del Bergamaschetto, cioè, che quello sia anch'egli un nuovo Mondo, e dalli altri separato.²⁶

²³ Ivi, 78.

²⁴ Ivi, 114.

²⁵ Ivi, 115.

²⁶ Ivi, 116.

Le ragioni che spingono l'autore ad avanzare tale ipotesi su Salò sono molteplici: dall'aria salutare alla poliedricità di costumi, gente e fauna. Tuttavia, è soprattutto la variegata presenza della 'Maestra Natura' che contraddistingue il luogo, e che risulta improbabile trovare altrove, ad essere sottolineata: dal lago, che per la sua grandezza assume le sembianze di grande oceano, ai fiumi; dai monti per parte bassi e fruttiferi, per parte alti e boscherecci, alle larghe campagne. Durante questa arringa conclusiva volta all'esaltazione della riviera, la narrazione e la barca che accoglie tutti i membri della brigata sembrano arrestarsi; gli occhi degli astanti sono volti alla finestra aperta da Cattaneo su Salò, o sarebbe opportuno dire, su di una rappresentazione compressa e rimpicciolita del mondo:

che chiunque qui si ritrovasse, e siccome noi facciamo, con l'occhio scorrendo fuor di questa nostra barca riguardasse molto bene, e diligentemente, senza alcun dubbio gli parrebbe vedere un ben dipinto, e dottamente designato Mappamondo.²⁷

Per Cattaneo le 'dodici giornate' trascorse sul Benaco diventano paradigma di una visione rinascimentale che riscopre il valore della natura non più come solo sfondo della narrazione. Salò e la sua riviera, come il titolo scelto dal Polotti per la macroraccolta, ne sono, invece, gli assoluti protagonisti.

²⁷ Ivi, 117.